

Anno XXXII n. 1
Gennaio 2010
Euro 2,00

50
& più
IL VALORE DELL'ESPERIENZA

ISSN 1593-0573
00001
9 771593 057001

Sempre più numerosi
i "divorzi grigi"

Fausto Coppi
50 anni fa l'addio

Inchiesta: Idris Sanneh
dal Senegal con successo

Andrea **Vianello**
denunciate, vi ascolto

Poste Italiane S.p.a. Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/04 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. - Roma.

Dossier: strategia contro le nuove truffe

Dal Senegal
in Italia

Idris: giornalismo tra tifo e **integrazione**

Appassionato della Juve, ha condotto trasmissioni sportive. Un pallino: l'informazione di prossimità declinata sui temi dell'immigrazione. "È bello sentir parlare italiano dai ragazzi di seconda generazione, dice, ormai figli del Paese che ha accolto i loro padri".

Storie, continenti, un unico tratto comune: il senso d'appartenenza. E se nei numeri scorsi abbiamo raccontato di comunità italiane all'estero, ora è la volta di quelli che hanno optato per l'Italia: immigrati che, abbandonando il loro Paese, si sono stabiliti nel nostro. Storie comuni, ordinaria integrazione, la cui peculiarità è la notorietà dei volti che le rappresentano.

Protagonisti di questo nuovo viaggio: personaggi ormai così familiari che si stenta a ricordarli immigrati. Partiamo da Idris Sanneh, noto giornalista

nonché grande tifoso della Juve. «Grazie al tifo - dice lui - sono diventato famoso». Grazie all'impegno e alla cultura, aggiungiamo noi.

- Cosa ti ha portato in Italia?

Una grande curiosità culturale che avevo già da quando ero al liceo. Per merito soprattutto di un professore che ringrazio ancora, ho cavalcato questo amore per la conoscenza che mi ha portato lontano. Mi parlava della storia degli etruschi e facendo letture parallele a quelle suggerite a scuola, ho deciso di approfondire gli studi intorno a questo popolo. Appresi, tra le tante letture che si danno di quell'epoca storica, che venivano dall'Africa; o almeno questa è una delle teorie e decisi di approfondire. Avendo vinto due borse di studio sono partito per l'Italia e ho frequentato l'Università per stranieri di Perugia. In realtà avevo due opzioni: venire qui o andare negli States. Ho scelto Perugia perché gli italiani sono i più geniali, perché in questa terra ravviso la culla della civiltà.

- Quindi sei arrivato piuttosto giovane; poi hai deciso di restare.

Destino, provvidenza, chi lo sa. Qui ho avuto le mie figlie e frequentando questo Paese ho intuito la possibilità di lavorare a livello culturale: l'ambito che mi interessava. Ho fatto prima il *disc jockey*, poi ho lavorato nelle prime

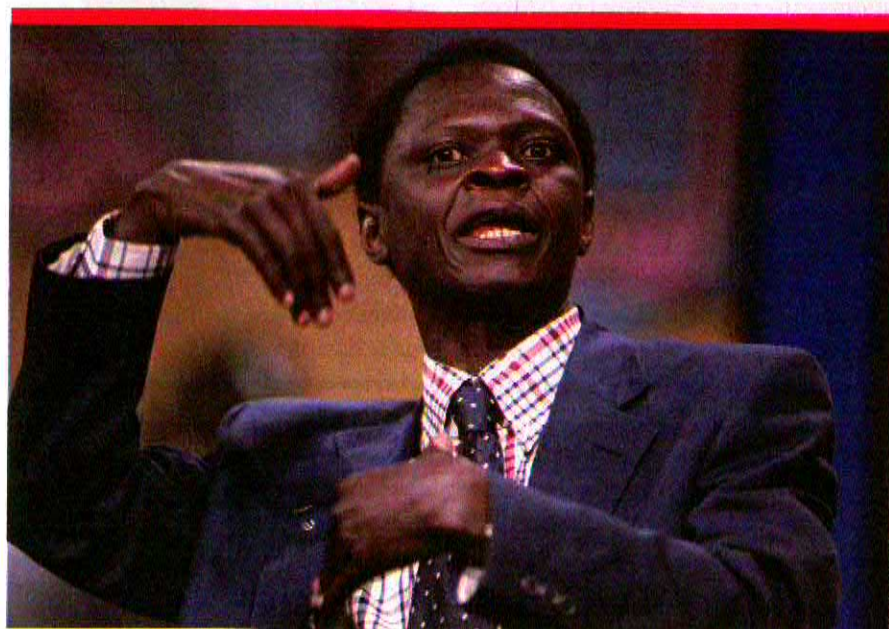


FOTO: CONTRASTO



FOTO TIPS

radio libere e quindi è stata la volta dei giornali indipendenti. Un'evoluzione continua che mi ha portato a svolgere la professione giornalistica. Un desiderio che avevo fin da ragazzo e che si è avverato. Tra gli amori più profani c'è poi il buon cibo e l'intuizione che in Italia mi sarebbe stato piuttosto facile coltivare passioni e *hobbies*. Le ragioni per cui sono rimasto sono quindi la famiglia e il sogno professionale che a quel punto si era avverato. Insomma, non sono mai stato deluso dal fascino di questa terra italiana.

- Cosa ci racconti della tua famiglia d'origine?

Vengo dal Senegal, da una grande famiglia. Ho 21 fratelli e una bella infanzia alle spalle. Mio padre era un uomo con molto carisma, un uomo affascinante. Eravamo tanti e affiatati, in casa si respirava sempre un clima giovinile. Bisogna anche dire che sono cresciuto in un contesto molto religioso: per noi la fede aveva un grande valore. Dal punto di vista economico la mia era una buona famiglia, il che mi ha permesso di frequentare le migliori scuole del Paese. Ero alunno del liceo più ambito dell'Africa occidentale. I miei tenevano molto che completassi gli studi e se anche ero bravo a giocare a calcio, loro mi hanno scoraggiato dallo sperare che diventasse una pro-



FOTO GUYOTTA

fessione: dovevo diventare politico per seguire la grande passione di mio padre che regalò al presidente del Ghana il primo megafono della storia.

- Qual è il più grande insegnamento che hai appreso in casa?

Verità e onestà come vero senso della vita. Un insegnamento che mi accompagna sempre.

- Dagli studi alla radio, alla televisione. Hai lavorato in tutti i settori dell'informazione.

Il passo per me è stato molto breve. Quando ero al liceo in Senegal animavo già dei programmi per bambini, musicali, jazz. Qui in Italia ho avuto la

► Qui sopra, Idris in primo piano con lo staff di "Quelli che il calcio", condotto da Fabio Fazio. In alto, la splendida, incontaminata spiaggia di Saint-Louis in Senegal, dove è nato il giornalista grande tifoso della Juve.

possibilità di affinare questa passione per la comunicazione circa le culture del mondo, la politica e la musica. Il percorso dalle discoteche, come *dj*, alle radio libere è stato piuttosto facile. Sono stato presumibilmente il primo in Italia a portare in radio un programma con musica africana. La traducevo, dando un senso onirico e lirico a questa

L'immigrato imprenditore che promuove la cultura



Anche le miss possono aiutare l'integrazione... «I senegalesi non sono tutti uguali, e in Italia ci sono tanti connazionali che lavorano onestamente. Noi vorremmo che la gente capisse questo...».

Sono le parole di Baye Diouf, dell'Associazione Senegalesi di Milano, dette in occasione di alcuni disordini avvenuti il 12 marzo scorso a Milano in un'area dismessa del quartiere Isola, occupata da alcune decine di immigrati irregolari.

Parole piene di dignità, quelle di Diouf, che in pochi anni è riuscito ad avviare molte attività in Italia, diventando un manager che opera prevalentemente nel settore culturale.

Diouf non dimentica le sue origini: è stato uno degli ideatori della mostra *In Movimento*, realizzata a Bergamo nel marzo scorso, che ripercorreva le tappe dell'immigrazione senegalese, dalla crisi agricola degli Anni '80 che portò ad un grande flusso emigratorio verso l'Europa all'attuale vita italiana di una comunità di oltre sessantamila senegalesi di cui, secondo i dati della Fondazione *Ethnoland*, più di ottomila sono titolari di impresa, soprattutto nel commercio, non più solo a carattere ambulante.

Non deve essere facile, in un periodo di crisi come questo, e con una certa insoddisfazione xenofoba in crescita, avviare una attività manageriale. Eppure, Baye Diouf ci è riuscito.

La sua è una attività a tutto campo, con iniziative culturali di vario tipo, e perfino un concorso di bellezza, che a suo parere può essere uno strumento di integrazione. Come? Glielo chiediamo:

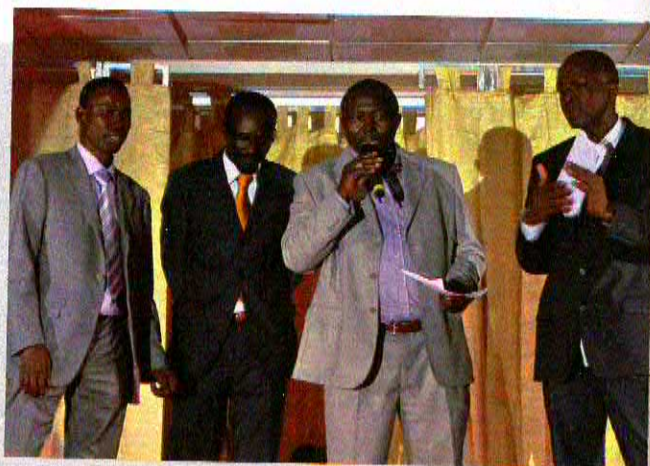
- Signor Diouf, quando è venuto in Italia, e come è riuscito ad avviare una attività di imprenditore?

musica. Dalla radio, poi, sono arrivato nelle prime televisioni in cui facevo un po' tutto: regista, produttore. L'occasione è arrivata con Rct4 e il programma *Star 90* che ho vinto, presentandomi come conduttore. Il tifo poi per la mia amata Juventus ha fatto il resto e si sono aperte le porte di Rai3. Avevo più esperienza televisiva di altre persone e mi sono aggiudicato il posto a *Quelli che il calcio*, condotto allora da Fabio Fazio. Sono diventato quello che era il primo giornalista fazioso in ambito calcistico: il giornalista tifoso della Juve. Apriti cielo: molti colleghi mi diedero addosso perché non ero imparziale, ma

anzi assolutamente di parte. Però, fu un successo. Allora, il giornalista tifoso non esisteva ed io, di aver creato questo ruolo, sono orgoglioso. Il mio obiettivo era umanizzare il calcio: quel gioco, non dimentichiamocelo, è pur sempre un gioco. Io ho potuto parlarne in modo spensierato e goliardico e questa è stata la mia fortuna.

- Tra le tue esperienze c'è stato anche un reality. Ti è piaciuto?

Mi sono divertito, ma giuro che non mi sono mai rivisto. Insomma, non so come ero. Quel che è certo è che ho cercato di essere franco, il più autentico possibile. Giocare a fare la fame non mi ri-



Sono arrivato in Italia 7 anni fa. Ho iniziato ad avviare la mia attività imprenditoriale un anno fa, perché collaborando con le varie associazioni senegalesi mi sono reso conto della necessità di una serie di servizi da offrire a queste associazioni, ma anche alle istituzioni italiane che operano nell'ambito dell'immigrazione e dell'integrazione. La mia agenzia si occupa di servizi di gestione alle associazioni, organizzazione di eventi multiculturali, ricerca di intermediazioni tra imprese italiane e imprese africane, e avviamento di attività in entrambi i Paesi.

- Ci sono molti senegalesi che hanno avviato un'attività imprenditoriale in Italia?

Sì, penso di sì. Ma forse non abbastanza: purtroppo molti dei miei connazionali si limitano alle attività commerciali, e non si lanciano in iniziative nel settore industriale o produttivo.

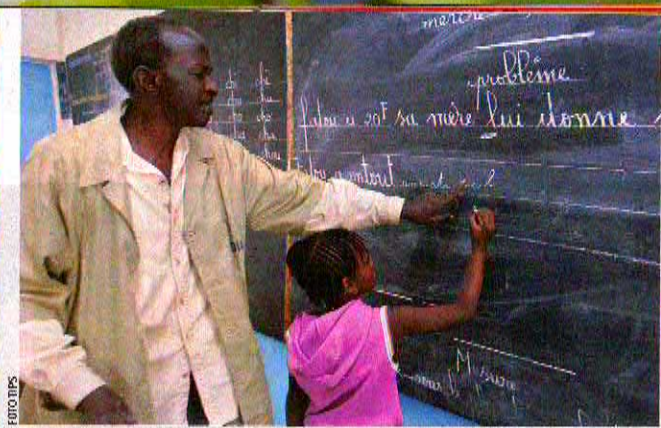
- La Sua attività comprende molte iniziative nell'Associazione Sunugal.

Ci spiega lo scopo dell'Associazione?

L'Associazione Sunugal si occupa di progetti di sviluppo congiun-

maneva difficile: non sono un ingordo. Di certo in testa non avevo l'obiettivo di vincere e sono uscito perché mi mancavano i miei cari. In quel programma ho solo cercato di raccontare come sono: nato in una grande famiglia, in cui la tolleranza era fondamentale come pure la divisione dei compiti e il rispetto degli spazi in comune. Insomma, non ho nulla contro questo tipo di programma anche perché forse è l'unica forma nuova di fare Tv. Nel piccolo schermo non ci sono più idee e dipende da una specie di saturazione.

- A Brescia hai creato il primo Tg multietnico. Come è nata l'idea?



► Qui sopra, lezioni in una scuola elementare del Senegal; a sinistra, una famiglia sopravvissuta all'inondazione del settembre 2009 nella provincia di Dakar. Nella pagina precedente, Baye Diouf, al microfono, durante una manifestazione a Bergamo.

ti tra il Senegal e l'Italia. Con l'Associazione Sunugal abbiamo creato un programma di sviluppo agricolo in patria con l'obiettivo di diminuire la dipendenza dalle rimesse e aiutare economicamente chi vuole tornare e avviare un'attività in patria.

- Le Sue attività imprenditoriali comprendono molte iniziative culturali. Pensa che la cultura sia un buon mezzo per agevolare l'integrazione?

Io mi considero un imprenditore culturale, e penso che la cultura sia il migliore mezzo di integrazione e di partecipazione... E non si tratta solo di mostre e concerti. Vorrei citare una iniziativa che secondo me ha un valore particolare: ho organizzato ultimamente una serie di eventi in collaborazione con le varie associazioni senegalesi di nove città italiane per l'elezione di "Miss Senegal in Italia". La finale si è tenuta il 26 settembre scorso a Bergamo. L'obiettivo di questo evento è di far conoscere la cultura africana ma anche di dare a giovani ragazze la possibilità di valorizzarsi nell'ambito della moda italiana. Abbiamo mandato in Senegal le tre vincitrici della finale di Bergamo, per farle partecipare alla finalissima di Miss Senegal il 14 novembre

scorso, e la nostra candidata del Veneto è salita sul podio!

- Quali sono le maggiori difficoltà che incontra nel nostro Paese un imprenditore immigrato?

Secondo me la difficoltà maggiore è quella di rapportarsi con le istituzioni finanziarie.

- Esistono ancora, secondo Lei, forme di razzismo in Italia, anche in quelli che si professano antirazzisti?

Sicuro che esistono anche se i razzisti non si considerano mai tali... Per esempio, nell'ambito della mia attività, io ho difficoltà a trovare spazi per l'organizzazione di eventi. A Milano è difficile trovare locali che accettino di affittare i loro spazi per un evento africano. E i pochi che accettano finiscono per mollare, perché si stancano di subire controlli, ispezioni di polizia, etc...

- L'Africa Le è rimasta nel cuore? Cosa fa per il Suo Paese?

Sì, l'Africa è rimasta nel mio cuore... Purtroppo, vivendo in Italia, non riesco a fare delle cose sul posto, tranne i progetti di sviluppo che ho seguito con l'Associazione Sunugal.

Francesca Valentini

È una mia invenzione di qualche anno fa. Mi sono reso conto di quanto fosse importante la realtà dell'immigrazione in questa parte d'Italia e ho deciso di occuparmene. Inoltre, nella pluralità dell'informazione, perché non dare uno spazio televisivo agli immigrati? L'obiettivo era fare informazione di prossimità e fornire un servizio su temi che riguardano gli immigrati: diritti, doveri e bisogni. Realtà editoriali analoghe ne esistono in tutti Paesi: non si tratta di prodotti per una minoranza ma un dovere nella pluralità d'informazione. Per gli immigrati è emozionante che in uno spazio televisivo italiano ci sia qualcuno

che parla il tuo idioma. In America gli italiani hanno la loro radio e non per questo si ghettizzano. Non è mio interesse fare comunitarismo, io sono contrario, chiudersi non fa parte della mia mentalità. Sono per l'universalità e il benessere della collettività. Però conoscere le leggi italiane è per gli immigrati uno strumento indispensabile per poi rispettarle e applicarle.

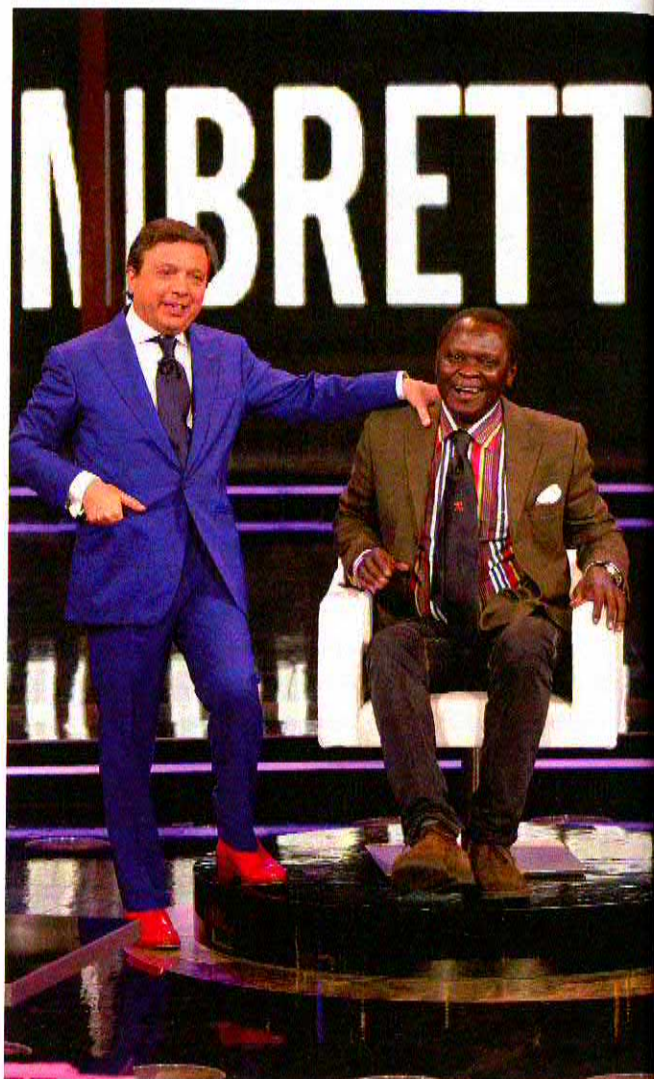
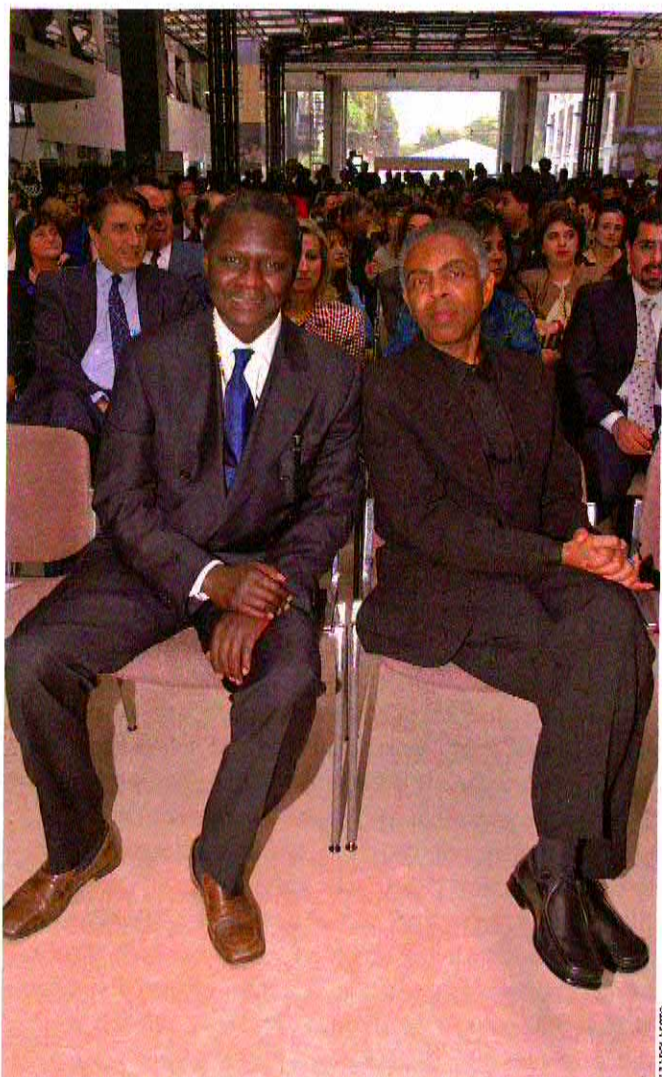
- In questo Tg avete notizie dai Paesi di provenienza?

All'inizio, sì. Poi il satellite ha portato in ogni casa le emittenti straniere. Allora abbiamo ideato servizi che parlassero degli immigrati qui, nei luoghi italiani

che abitano. Diamo indicazione sugli orari e le procedure per i documenti da richiedere in questura, informazioni su tasse, sociale e cultura. Parliamo anche di feste tradizionali delle diverse comunità e di associazioni. La forma si ispira al passaparola con cui gli immigrati si trasmettevano informazioni, ma il salto è nello strumento: la televisione.

- Per te, l'essere immigrato è stata un'opportunità o uno svantaggio?

Il fatto che fossi un immigrato ha condizionato soprattutto coloro che mi davano il lavoro. Mi spiego meglio: all'inizio pensavano a me come a una macchietta. Pensavano all'uomo nero da



► Siamo nel 2001, alla giornata mondiale dell'alimentazione promossa dalla Fao. Qui Idris è con Gilberto Gil, musicista brasiliano e all'epoca ministro della cultura del suo Paese. A destra "scontro" pirotecnico fra due big al "Chiambretti Night".

mettere dentro una redazione. La professionalità, però, mi ha aiutato. Sono stato anche direttore di una radio e ciò creò molti problemi. Un nero che viene a comandarci nel Paese nostro non veniva ben visto. Progressivamente, alcuni programmi mi hanno inserito con l'intento di fare colore: giusto una nota di colore. Poi, visto che ero bravo, e me

l'hanno detto loro, hanno iniziato a chiamarmi per le capacità professionali. Sono un professionista serio ma in prima battuta chi mi ingaggiava lo faceva per ragioni che andavano oltre la mia professione. Ad alcuni do fastidio: sono più poliedrico altri colleghi perché riesco a mescolare una certa forma folcloristica di vedere il mondo col ragionamento ellenico, occidentale.

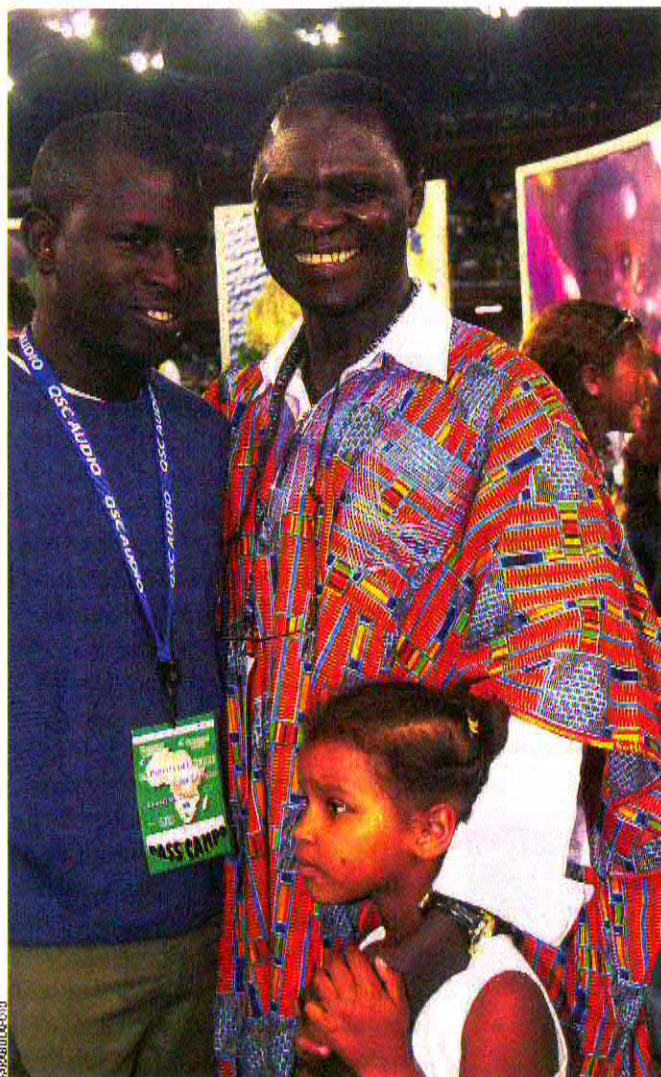
- Sei conosciuto nel tuo Paese?

Direi di no, ma non era mio obiettivo. Ho rilasciato qualche intervista ai giornali senegalesi ma in televisione ho evitato. Penso piuttosto di dover aiutare la crescita della Tv nel mio paese, da dietro le quinte. Mi piace dare l'input,

confezionare programmi per l'Africa. È un mio dovere e vorrei promuovere anche lì una Tv che insegni qualcosa ai giovani. Solo così possiamo crescere, in Senegal come in Italia. Tv come missione all'educazione.

- Hai notato un cambiamento nel modo in cui Tv e cinema rappresentano gli immigrati?

Certo, ed è perché siamo a contatto con una nuova generazione di immigrati. Seconde generazioni ormai assolutamente italiane. È bello sentirle parlare in un italiano pulito, quello parlato dai coetanei "locali". Era ora che la Tv cominciasse a parlare di immigrazione ma non per le nefandezze,



F. SPERDOLI/LEFOTO

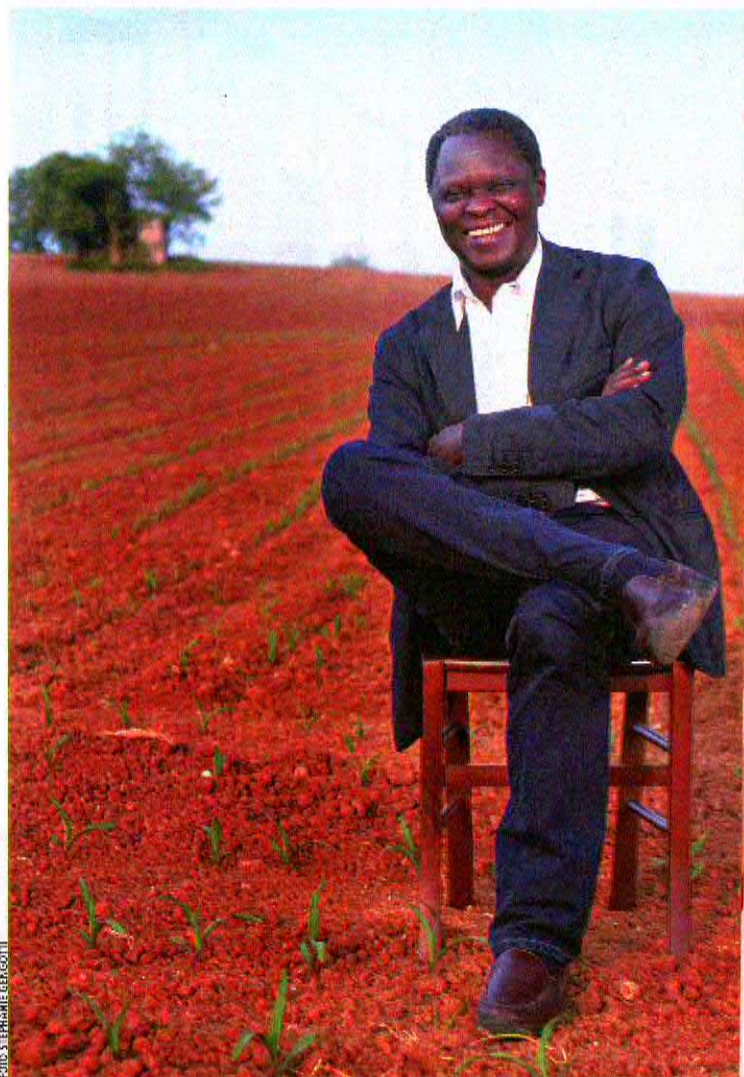


FOTO STEPHANIE GERGOITI

piuttosto in programmi che raccontano la realtà dell'integrazione. Parlare di immigrazione resta tuttora scomodo: c'è la paura di affrontare temi impopolari. L'apertura si scontra con una certa politica che contesta l'ingresso dei cittadini stranieri. La Tv che parla di immigrazione come cosa normale, questo è lo scopo. Il passo successivo sarà quando gli stessi immigrati saranno i protagonisti, senza altre persone che raccontino di loro.

- Quali cambiamenti dovrebbe fare l'Italia in ambito di immigrazione?
Non ci sono cambiamenti, ci sono leggi da rispettare. Nessuna norma è positiva o negativa, la legge deve essere

uguale per tutti. Certo, le scelte coraggiose sono impopolari ma bisogna spingersi in avanti. Non vorrei mai leggi *pro domo mia*, vorrei piuttosto leggi giuste. Senza scimmiettare la Francia, la cui immigrazione ha una storia diversa, prendiamo però spunto dai loro errori per evitare di compierli trasformando le nostre periferie nelle famigerate *banlieues*.

- Immagino che al nord l'integrazione sia più facile? Ci sono più opportunità?

Non sbagli a pensarlo, c'è più lavoro. Gli immigrati hanno più opportunità e ci sono più nuovi cittadini a Milano e a Brescia che in tutto il Meridione. A

► Qui sopra, una bella immagine di Idris: sullo sfondo un campo che ricorda le coltivazioni del Senegal; a sinistra, alla "Partita del cuore per l'Africa", disputata tra la Nazionale Piloti e la Nazionale Cantanti a Genova nel 2001.

sud c'è il caporalato truffaldino e nepotista, qui c'è bisogno di lavoratori. Nella bassa bresciana, le mucche sono munte da immigrati che sanno fare il loro lavoro e nelle fabbriche ci trovi tutte le razze. Non si va a cercare acqua nel deserto, i migranti devono venire qua per cercare lavoro. Qui al nord, chi arriva oggi, domani trova lavoro. §